la MACCHINA dei SOGNI

trentatreesima edizione

ricordando Pitrè

16,17,18 Settembre 2016

Palermo
Piazza Sant'Oliva

la MACCHINA dei SOGNI
trentatreesima edizione
ricordando Pitrè
16,17,18
Settembre
2016
Palermo
Piazza Sant'Oliva

L'immanenza della macchina e la trascendenza del sogno

Esistono popoli la cui storia si annida tra le maglie della tradizione. E la tradizione è cosa diversa dalle tradizioni. Mentre queste ultime sono i fatti tramandati ed emanati da tale cultura, la tradizione ne è lo spirito transpersonale, la caratura culturale della comunità e della sua storia.
Accade così che i greci, sbarcati sull'isola, iniettassero nel sangue di siculi e sicani il racconto del mito attraverso la metrica. Parole spezzate e scandite dal ritmo dionisiaco. Accadde poi che tale 'danza della voce' trovasse nei secoli altre storie e rinascesse nel cuore pulsante dell'isola, il suo popolo, attraverso gesta di eroi nuovi.
Sormontato da cotanta tradizione, che come per molte cose in Sicilia è un palinsesto sincretico ed organico di culture, il cuntista regge sulle sue solide spalle il peso di parole antiche e di *performances* mesmeriche.
Non è un caso che altrove, dove la storia dei miti è stata per millenni raccontata attraverso il canto e la danza, esistano al contempo versioni figurate dei medesimi riti drammaturgici.
In Kerala il *Koodiyattam* ed il *Katakali*, racconti che trovano punti d'incontro con l'antico rito degli Dei (*Theyyam*), hanno corrispettivi nel teatro omonimo delle marionette, così come nel surreale spettacolo rituale del *Tolpava Koothu* (teatro delle ombre della giungla).
In Giappone il *Nō*, e più tardi il *Kabuki*, il cui rito dello specchio nel *Kagami-no-ma* ricorda da vicino proprio il riconoscimento allo specchio del Dio nel *Teyyam* indiano, trova ulteriore conferma di tale rapporto tra attore e *Uber-marionette* nel *Bunraku*.
Il passaggio dal *dromenon* al *drama* segnò una delle cifre più consistenti dello iato tra rito e teatro attraverso la concezione dello spazio scenico, dal cerchio ierofanico (un luogo della partecipazione rituale e dello svelamento del sacro) al *theatron* (il luogo da cui guardo). Non stupisce dunque che sia stato uno degli scenografi più influenti del teatro occidentale Edward Gordon Craig a dichiarare che la perfezione attoriale sta nell'artificio, ovvero nella rappresentazione umana incarnata dalla marionetta. Concezione celebre, e forse provocatoria vista la sua passione per l'attrice Eleonora Duse, ripresa da un altro grande del Novecento Taddeusz Kantor, che vedeva nella marionetta 'il modello ideale per l'attore'.
A Palermo ed in Sicilia, terra ricca di tradizione di teatro di figura, abbiamo la fortuna di avere alcuni pilastri che tale tradizione trasmettono e reinterpretano. Moderni Colapesce che sorreggono il peso di antichi gesti drammaturgici ed antiche gesta umane, di cui Mimmo Cuticchio è uno dei più sommi rappresentanti.
Cuticchio è stato dichiarato cittadino onorario di Palermo proprio per aver saputo esprimere nella sua attività quella che è, e vorremmo che sempre più fosse, la cifra culturale della nostra città: coniugare radici ed ali, evitando al contempo il soffocamento da radici e la volubilità di ali senza solido ancoraggio.
Anche quest'anno dunque Palermo avrà la sua 'Macchina dei Sogni', ed a trentatrè anni dalla sua nascita, all'interno dei festeggiamenti per il centenario di Giuseppe Pitrè, la trascendenza del sogno vedrà nuovamente la luce nell'immanenza delle sue 'figure'.

Il Sindaco
Leoluca Orlando

L'Assessore alla Cultura
Andrea Cusumano

Ricordando Pitrè
di Mimmo Cuticchio

Rispettando la propria vocazione, ancora una volta "La Macchina dei Sogni" si propone come una festa all'interno della quale il teatro di figura, la narrazione e la musica si incontrano in un rituale collettivo, che trasforma pubblico e teatranti in un unico popolo in festa.
Il progetto della 33esima edizione, concepito per il secondo anno consecutivo quale omaggio a Giuseppe Pitrè nel centenario della sua morte, è pensato in un luogo che ha un forte legame con il grande etnografo. Lo scorso anno avevamo allestito la "Macchina" al Museo Etnografico che porta il suo nome e che custodisce tutto ciò che Pitrè aveva raccolto durante la sua esistenza; quest'anno ci spostiamo a Piazza Sant'Oliva, dove ha sede la casa in cui lo studioso ha vissuto e dato impulso, ordine e metodo alle sue ricerche, che abbracciano la totalità dei fenomeni folcloristici siciliani, dai canti ai cunti, dai giochi alle feste popolari, dai proverbi agli indovinelli.

In una ricorrenza così importante, ricordare Pitrè è un atto doveroso, un impegno verso la memoria più autentica della città di Palermo, profondamente influenzata ancora oggi da un tessuto teatrale e popolare tanto vivo quanto necessario. E poi – diciamo la verità – per noi che ci occupiamo da sempre di pupi e cunti, non è stato difficile pensare a Pitrè per la nostra "Macchina dei Sogni"; piuttosto è stato complicato realizzare il progetto originario senza snaturarlo o mortificarlo, considerate le esigue somme in bilancio.
I numerosi spettacoli in programma, le mostre, le scenografie, le luminarie e l'arredo urbano sono strettamente legati ai temi del Pitrè e al periodo in cui egli visse. Le rappresentazioni, i canti, i cunti, persino i giochi dei fanciulli, sono un segno tangibile di alcune parti dello sterminato universo popolare che Giuseppe Pitrè documentò nei venticinque volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari*, dove le diverse sezioni abbracciano la totalità dei fatti folcloristici siciliani e dove un posto di rilievo occupano l'opera dei pupi e il cunto.
Una mostra sul teatro popolare, più ampia e approfondita rispetto a quella dello scorso anno, coinvolge docenti e studenti dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, che rendono visibile uno studio iniziato due anni fa sulle fiere e i teatri di legno (Casotti) costruiti nel Settecento alle porte della città, rifugio per gruppi itineranti di uomini i cui mestieri, pur non appartenendo alla cultura dominante né alla cultura subalterna, assorbirono le forme di entrambe.
Insieme a questa mostra, segnaliamo l'installazione *Luminarie dei sogni*, opera di sei giovani artisti provenienti dalle scuole di scenografia e di scultura dell'Accademia di Belle Arti, collocata sul prospetto della casa in cui visse e morì Giuseppe Pitrè.
Nel programma delle attività e tra le collaborazioni non poteva mancare la presenza di quei mestieri che Pitrè documentò nella sua straordinaria raccolta e che ancora oggi vivono di nuova luce.
"La Macchina dei Sogni" è da sempre occasione di incontro e dibattito tra pubblico, artisti e studiosi. Anche quest'anno è prevista la presenza di numerose personalità che a vario titolo si occupano da diversi anni di teatro di figura: Valentina Venturini (Università di Roma Tre), Veronica Olmi (presidente UNIMA Italia), Stefano Giunchi (regista di teatro di burattini), Piero Corbella (Grupporiani - Compagnia Colla di Milano), Bruno Leone (guarattellaro di Napoli), Roberta Colombo (Teatro del Drago di Ravenna), Paolo Comentale (Casa di Pulcinella di Bari), Enrico Spinelli (Pupi di Stac di Firenze), le compagnie palermitane di teatro di figura. Alla loro presenza "La Macchina dei Sogni" presenterà il progetto del "Centro di Teatro di Figura Nazionale", che si costituisce a Palermo su nostra iniziativa. La sua nascita può dare un contributo di grande rilevanza nel contesto delle recenti riforme ministeriali. Il Centro viene alla luce dalle viscere e dal cuore de "La Macchina dei Sogni", con l'intento di stimolare e sviluppare una Rete di informazioni e collaborazioni con il contributo di tutte le realtà attive nel Teatro di Figura. Una Rete, si sa, non ha bisogno di una gerarchia, ha però bisogno di discussione, di intelligenze, di condivisione di programmi, di strategie. La grande battaglia per l'identità e per la dignità del settore l'abbiamo ormai dietro le spalle. Ora è il tempo della qualità dei progetti, dell'affermazione di una prospettiva per il futuro.

LA MACCHINA DEI SOGNI
Trentatreesima edizione
Ricordando Pitrè
Palermo - Piazza S. Oliva - 16, 17, 18 settembre 2016

Direzione artistica:
Mimmo Cuticchio

Compagnie:
Associazione Figli d'Arte Cuticchio
Associazione Tavola Tonda
Atelier La Lucciola
Bruno Leone
Giuseppe Di Bella ed Enrico Coppola
Stefano Giunchi
Fratelli Mancuso
Cesare Maschi
Ambrogio Sparagna e i solisti
dell'Orchestra Popolare Italiana
Pupi di Stac
Teatro delle Beffe
Teatro del Drago
Teatro degli Spiriti

Narratori:
Salvino Calatabiano
Tiziana Cuticchio
Giovanni Guarino
Cesare Maschi
Isabella Messina

Artigiani:
Stefano Canzoneri
Gabriella Carlino
Nino Cuticchio
Rocco Di Cara
Rosi Di Gaetano
Gianfranco Di Miceli
Chiara Lo Galbo
Carmelo Giuè
Filippo Grillo
Marco Guttilla
Grazia Inserillo
Emanuele e Francesco Salamanca
Luigi Schiavo
Giuseppe e Guglielmo Vitrano

Mostre:

Viva Pitrè
Luminarie dei Sogni

Cura allestimento, mostre e installazioni: Fabrizio Lupo
Collaborazione progetto allestimenti: Alessia D'Amico

Progetti speciali:

Oprante
Vincenza Di Vita

Giochi per i fanciulli
Giovanni Guarino

Installazioni luminarie
Manuel Luminarie Artistiche

Responsabile luci: Vincenzo Cannioto
Service luci e audio: Werter Bottino

Illustrazioni: Tania Giordano
Progetto grafico: Mela Dell'Erba
Ufficio stampa: Simonetta Trovato
Documentazione fotografica:
Costanza Arena e Roberto Salvaggio

Collaborazione all'organizzazione:
Federica Amoroso
Giacomo Cuticchio
Nino Cuticchio
Mimma Giordano
Tania Giordano
Heidi Mancino
Rosalia Riccobono
Emanuele Romanelli
Elisa Sciortino

Organizzazione generale: Elisa Puleo

Si ringrazia la **Società Mondello Italo Belga** per avere gentilmente concesso le storiche cabine di Mondello

PROGRAMMA

PROGRAMMA

16 SETTEMBRE

ore 17,30 Teatro degli Spiriti (Palermo) - Giardino
ore 18,30 Narratori raccontano fiabe di Pitrè - Giardino
ore 19,00 Teatro del Drago (Ravenna) - Casa Pitrè
ore 21,00 Figli d'Arte Cuticchio (Palermo) - Via Villafranca

17 SETTEMBRE

ore 17,30 Pupi di Stac (Firenze) - Casa Pitrè
ore 18,30 Ludovico Caldarera (Palermo) - Via Villafranca
ore 19,00 Narratori raccontano fiabe di Pitrè - Giardino
ore 21,00 Di Bella e Coppola (Enna) - Casa Pitrè
ore 21,30 Ambrogio Sparagna e i solisti
dell'Orchestra Popolare Italiana (Roma) - Via Villafranca

18 SETTEMBRE

ore 10,30 Presentazione del Centro di Teatro di Figura
Laboratorio CuticchioVia Bara all'Olivella 48
ore 17,30 Atelier La Lucciola - Casa Pitrè
ore 18,00/20,00 Giochi dei fanciulli - Via Villafranca
ore 18,30 Bruno Leone (Napoli) - Giardino
ore 19,00 Cesare Maschi (Londra) - Casa Pitrè
ore 21,00 Fratelli Mancuso (Città della Pieve) - Via Villafranca
ore 22,00 Associazione Tavola Tonda (Palermo) - Via Villafranca

MOSTRE

Viva Pitrè
un percorso attraverso le forme del teatro popolare visto con gli occhi di un oprante - via P.Villafranca
Luminarie d'artista - Piazza sant'Oliva, strada antistante la casa Pitrè
La mostra dei mestieri - casette lungo la via Ospizio di Beneficenza

LE COMPAGNIE-GLI SPETTACOLI

ASSOCIAZIONE TAVOLA TONDA

L'Associazione Tavola Tonda ha come obiettivo principale la rivalutazione e la promozione del patrimonio culturale della Sicilia e del Mediterraneo, con particolare attenzione verso la musica e la danza tradizionale come strumenti di aggregazione e comunicazione.

La Scuola Popolare di Danza e Musica di Tavola Tonda è l'unica realtà esistente in Sicilia che si occupa del mondo musicale a tutto tondo: strumentale, vocale, coreutico. Al suo interno vengono organizzati corsi di Strumento (*cordofoni*: chitarra, ukulele, liuto arabo, violino, mandolino; *aerofoni* e *mantici*: flauto Ney, flauto traverso, organetto, fisarmonica; *membranofoni*: tamburi a cornice e percussioni africane; *idiofoni*: castagnette, conchas); corsi di Canto tradizionale e Tecnica vocale; corsi di Danze Popolari (di repertorio tradizionale europeo, del sud Italia e dell'Africa occidentale).

Alla Scuola è affiancata l'organizzazione di concerti, rassegne musicali, spettacoli teatrali, incontri tematici, festival (EspressivaMente, MarranzanoWorldFest) oltre alle ormai tradizionali Feste a Bballu mensili, che nel giro degli ultimi anni hanno coinvolto migliaia di persone. I docenti della Scuola hanno organizzato anche diversi laboratori teorico-pratici in Italia, Francia, Polonia, Spagna, Germania, Stati Uniti e naturalmente in Sicilia, coinvolgendo decine di artisti italiani e stranieri.

La festa a bballu

Nella tradizione contadina salutavano la fine di un ciclo di lavoro, o celebravano un periodo dell'anno ritualmente connotato, ed erano l'occasione per la comunità di riunirsi, rinsaldare i legami, dimenticare la stanchezza e prepararsi a un nuovo ciclo.
Oggi vengono riproposte dalla Scuola Popolare di Danza e Musica di Tavola Tonda come una gioiosa festa, con i musicisti della scuola sul palco a eseguire brani della tradizione popolare siciliana per danzare tutti assieme.
Sul palco si intrecceranno le melodie della fisarmonica con le note del flauto traverso, dell'ottavino e della chitarra. I ritmi dei tamburelli e la potenza della zampogna inviteranno i più riottosi almeno a battere i piedi…
Balleremo insieme, quindi, seguendo un percorso che andrà dai cerchi di scottish e polke figurate, al ballettu messinese, fino alla "sudatissima" contraddanza finale.
I neofiti saranno introdotti alla scoperta delle danze e guidati nei passi, durante la festa, dalle docenti di Danze Popolari di Tavola Tonda

La festa a bballu

Michele Piccione
zampogna,
tamburi a cornice,
marranzano,
chitarra battente,
percussioni
Benedetto Basile
flauto traverso,
ottavino,
tamburi a cornice
Alessandro Venza
chitarra e percussioni
Marco Macaluso
fisarmonica
Marcello Alajmo
organetto
Barbara Crescimanno
tamburi a cornice,
danza
Alba Mangione
danza

ATELIER LA LUCCIOLA

È un teatro per bambini, ubicato nel cuore di Palermo, a pochi passi dal Teatro Massimo, con una forte identità, che stimola la fantasia dei più piccoli, l'unico luogo artistico della città pensato a misura di bambino. Il progetto nasce nel 2004 dalla volontà di due artisti, Nadia Parisi e Alessandro Prestipino, di dare un contributo artistico alla città, un segnale forte alle istituzioni e ai singoli cittadini, con la creazione di un luogo scevro da condizionamenti politici, dove i più piccoli possono trovare libero sfogo alla loro fantasia, impegnandosi anche in attività che sono espressione della propria personalità con la realizzazione di creazioni artistiche interamente concepite e realizzate "in atelier" da bambini e adolescenti.

Bianca come neve rossa come fuoco

Lo spettacolo si basa su una delle fiabe trascritte dall'antropologo Giuseppe Pitrè.
La storia viene narrata da un'attrice, usando delle marionette "da tavolo" manovrate "a vista". L'atmosfera dello spettacolo, a volte drammatica, a volte ironica è delineata da un tappeto sonoro che scandisce i vari momenti dello spettacolo, arricchito da suoni che sottolineano l'azione, valorizzano la narrazione e tengono sempre desta l'attenzione degli spettatori. Le scene dello spettacolo cambiano e si sviluppano direttamente davanti gli occhi dei bambini, suscitando stupore e tanta curiosità.
La fiaba racconta di una fanciulla costretta a vivere dentro una torre, prigioniera di madre draga, una terribile orchessa che costringe la povera bianca come neve rossa come fuoco a vivere secondo le sue regole. Il tema caratterizzante della fiaba è proprio il nome della fanciulla: Bianca-come-neve-rossa-come-fuoco, un nome lunghissimo e sicuramente un po' complicato da ricordare, soprattutto per il povero figlio del Re e della Regina, il Principe Federico, il quale da bambino rimane vittima della maledizione di una vecchia strega, secondo la quale non si sarebbe mai potuto sposare finché non fosse riuscito a trovare una fanciulla che si chiamava, appunto, "bianca-come-neve-rossa-come-fuoco". È per questo che, raggiunta la maggiore età, chiede congedo ai suoi genitori, e intraprende un lungo viaggio ricco di avventure alla ricerca della fanciulla che abbia questo nome.

Bianca come neve rossa come fuoco

Marionette da tavolo
e narrazione
Nadia Parisi
Tecnico luci e suono
Alessandro Prestipino

DI BELLA E COPPOLA

Giuseppe Di Bella è nato a Enna dove vive. Dal 2000 si occupa di poesia, accostando la sua ricerca all'ambito musicale e ad altre forme artistiche. Dal 2005 collabora con la rivista d'arte contemporanea *con-fine*, di cui e redattore capo dal 2010. Per la casa editrice omonima è responsabile della produzione e curatore di diverse collane, tra cui quella di poesia "Sete". Nel 2010 ha iniziato a collaborare con l'Annuario critico di poesia di Giorgio Manacorda. Oggi divide la sua attività fra la casa editrice *con-fine* e la composizione musicale attraverso la forma della canzone popolare e d'autore, anche per il teatro e il cinema.

Enrico Coppola
Nasce a Enna e fin da piccolo entra a contatto con le arti figurative e con la letteratura nella galleria d'arte paterna. Con gli anni sviluppa un interesse eclettico verso la musica. Si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia di Catania dove approfondisce i suoi studi artistici, letterari e filologici e si laurea nel 2006 con una tesi in Storia dell'Arte medievale. Nel frattempo consolida la sua concezione militante del fare musica prendendo parte attiva a diversi progetti finalizzati alla produzione e all'esecuzione di brani inediti. Oggi è impegnato in progetti che spaziano dalla musica d'autore al rock classico.

Il concerto live è una sorta di viaggio narrativo fra i versi antichi e il mondo della canzone, dove al racconto minimo dei versi e dei poeti si aprono spaccati musicali in un ensemble cantautorale per snodare il concept, fra percussioni etniche aperture armoniche contemporanee e timbri modulabili. L'idea è quella di collegare fra loro diversi momenti culturali, e diverse discipline, a partire dalla radice comune del proprio patrimonio culturale. Coltivando la volontà di fare rivivere i testi della Scuola poetica siciliana, da cui è nata la lingua italiana.
I due artisti hanno selezionato 12 testi, tra gli autori più noti ma anche tra gli anonimi, dell'antologia, per convertirli dalla versione toscanizzata all'ipotetico archetipo. Il tentativo è di ricostruire - non solo in senso filologico - la musicalità originaria, coi suoi vocalismi e le sue aperture. Una vera e propria ricerca che tenta di restituire l'Aura di un tempo perduto.
Musicare i versi ha richiesto una responsabilità maggiore, poiché il senso non era quello di ripristinare, come nella filologia musicale o nel "revival in stile classico ed etnico - popolare" il "suono antico", ma di rendere attuali e vitali quei versi attraverso la forma diversificata della canzone. La loro ricerca non è meramente estetica, porta in sé una componente provocatoria di militanza. Mentre tutti competono in un quadro in cui si impone "il commerciale" Di Bella e Coppola, ricercano un passaggio di umanità resistente trasmessa da quella poesia medievale fatta di sentimenti altissimi e quasi impossibili da concepire nell'umanità di oggi fatta di schemi e modelli "ordinari".

Il tempo e la voce

Voce, chitarra
classica e acustica
Giuseppe Di Bella
Tamburi a cornice,
cajon e piccolo
set di batteria
Davide Campisi
Basso
Enrico Coppola
Flauto
Antonella Barbera

FIGLI D'ARTE CUTICCHIO

La compagnia nasce nel 1971 sotto la guida di Mimmo Cuticchio.
Il recupero delle tecniche tradizionali dei pupi e del cunto, la ricerca e la sperimentazione sono i tre principali linguaggi della comunicazione teatrale. La sopravvivenza artistica della compagnia è dovuta alla ricerca di un proprio spazio espressivo che valorizzi al massimo le tecniche dei pupari e dei contastorie, linguaggi tutt'altro che esauriti o superati, per tentare un teatro di verità e di poesia.
Dal 1977 l'Associazione Figli d'Arte Cuticchio accorpa la compagnia omonima e oltre all'attività di produzione porta avanti anche quella di promozione.
Dal 1984 organizza il festival teatrale intitolato *La Macchina dei Sogni*; dal 1997 una scuola per pupari e cuntisti con l'obbiettivo di garantire un futuro al teatro dei pupi e al cunto.
Dal 2007 tutto il *mestiere* (per mestiere s'intende il patrimonio completo di un oprante-puparo) tradizionale di Mimmo Cuticchio e l'altro *mestiere* che ha costruito con gli spettacoli di innovazione, sono aperti al pubblico in forma di museo. Un museo in movimento che si sviluppa nei luoghi dove egli lavora, costruisce i pupi e ne rappresenta le storie.
Accanto al teatro e al laboratorio esiste un archivio costantemente arricchito con documenti, canovacci, copioni, libri, foto e video, che nel 2013 è stato dichiarato con di interesse storico dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale per gli Archivi Servizio II Tutela e conservazione del patrimonio archivistico - su proposta formulata dalla Soprintendenza Archivistica per la Sicilia.

La pazzia di Orlando ovvero il meraviglioso viaggio di Astolfo sulla luna

Cunto, adattamento scenico e regia
Mimmo Cuticchio
con **Mimmo, Giacomo** e **Tiziana Cuticchio, Tania Giordano**
musiche
Giacomo Cuticchio Ensemble
violino **Marco Badami**
celli **Andrea Rigano, Francesca Bongiovanni**
corno **Mauro Vivona**
sax **Nicola Mogavero**
luci **Vincenzo Cannioto**
fonica **Cristiano Nasta**

È un episodio centrale tanto nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto quanto nel repertorio dell'Opera dei Pupi. Le mirabolanti avventure dei Paladini di Francia, l'epopea guerresca che vede contrapposti mori e cristiani in un conflitto senza fine, le apparizioni di mostri e maghi d'ogni sorta, gli incantesimi, le passioni d'amore che accecano i valorosi cavalieri distraendoli dai loro doveri, sviluppano nell'opera ariostesca un vorticoso crescendo di invenzioni e colpi di scena. Un meccanismo narrativo che l'Opera dei Pupi ha fatto proprio esaltandone l'iperbole barocca e immaginifica.
Negli ultimi anni Mimmo Cutichio ha praticato una nuova forma di rappresentazione, che unisce la tecnica del *cunto* col teatro dei pupi a scena aperta, cioè con la manovra a vista al di qua del piccolo boccascena del teatrino. Un espediente che gli consente di "aprirsi" sulla grande scena, esaltando la potenza e l'incedere del racconto. Mostrarsi al pubblico non tradisce l'incanto di un teatro che ha il suo fondamento nella tecnica "segreta" del puparo, nella sua capacità di dar voce a tutti personaggi mentre li manovra dietro le quinte. L'esperienza di *cuntista* e narratore, che Mimmo Cuticchio ha maturato in tanti anni di lavoro, ci ha insegnato che la presenza fisica dell'attore, i suoi movimenti, la mimica, quella che qualcuno ha definito una vera e propria danza, non fanno che esaltare il ritmo del racconto e la capacità immaginativa del pubblico. Ciò non toglier nulla all'artigianalità del teatro dei pupi, che continua a servirsi di tutti gli stratagemmi del "mestiere"e dell'apporto dei manianti e combattenti.
La musica in questo spettacolo non è fatta con il piano a cilindro. Un ensemble di archi e fiati eseguono dal vivo delle composizioni scritte da Giacomo Cuticchio ed ispirate a quelle della tradizione.
La pazzia di Orlando, uno dei capitoli più visionari del repertorio dell'Opera dei Pupi, ci permette di mostrare al meglio il risultato di questo percorso di rinnovamento della tradizione. La guerra di Agramante d'Africa contro la Francia, gli incanti e gli incantesimi, l'amore tra Angelica e Medoro, che scatena la follia di Orlando, Astolfo che in groppa all'Ippogrifo raggiunge la luna per recuperare il senno del cugino, sono gli ingredienti del favoloso mondo dell'*Opra*, di un grumo narrativo che ha la capacità di catturare ancora oggi grandi e piccini.

FRATELLI MANCUSO

Enzo e Lorenzo Mancuso, sono cantori, compositori e polistrumentisti originari della Sicilia.
Nati a Sutera in provincia di Caltanissetta, intorno alla metà degli anni ‘70 emigrano a Londra dove risiedono per otto anni lavorando in diverse fabbriche metalmeccaniche. In quegli anni, a contatto con circoli culturali e teatri, iniziano a ricomporre i frammenti del patrimonio musicale della loro terra. Ritornati in Italia nel 1981, si stabiliscono in Umbria, a Città della Pieve dove risiedono attualmente. In poco più di trent’anni Enzo e Lorenzo Mancuso, hanno attraversato mondi in apparenza inconciliabili, i sentieri sperduti di Sutera e le lontane periferie industriali del nord Europa. Hanno appreso la lingua del ricordo come il naufrago impara a nuotare, annullando, in questo modo, ogni distanza che estrania la quotidiana esistenza dal sentimento della propria appartenenza. Hanno iniziato a cantare quasi senza accorgersene e hanno continuato a farlo anche quando, abbandonate le nebbie londinesi, sono riemigrati in Italia, inseguendo un canto ideale, intimo, essenziale, semplice e necessario come un bisogno primario. Con questa ‘virtuosa inconsapevolezza’ hanno cantato nei teatri e nelle piazze, in Italia e all’estero e offerto il segno del loro mondo sensibile.
Numerosissimi sono i premi e i riconoscimenti che hanno ottenuto in Italia e nel mondo.

I canti sacri occupano un posto di assoluto rilievo nei vari e consistenti repertori di tradizione orale in Sicilia.
Secondo quanto scriveva un illustre folklorista, nell'Isola esistevano tanti rosari e novene quanti i santi venerati dalla Chiesa. Di questo ricco patrimonio, conservato nei paesi, nelle chiese, eseguito nelle ricorrenze religiose più importanti, una considerevole parte, come le novene natalizie, per esempio, è stata tramandata dai cantastorie ciechi (*gli orbi*) che in passato giravano i paesi nei nove giorni che precedono il Natale.
I fratelli Mancuso che in questi repertori si sono formati, sono divenuti, nel tempo, gli eredi naturali di quella tradizione, diffondendone la bellezza e ricucendo gli strappi che ad essa la continua evoluzione dei tempi, non di rado, produce.

Il canto sacro siciliano

Programma
Misteri, Rosari, Novene, Lamentazioni.
Strumenti:
harmonium, viella, chitarre, violino, ghironda, voci.

AMBROGIO SPARAGNA E I SOLISTI DELL'ORCHESTRA POPOLARE ITALIANA

Ambrogio Sparagna, figlio di musicisti tradizionali di Maranola (LT), studia Etnomusicologia all'Università di Roma con Diego Carpitella con cui realizza numerose campagne di rilevamento sulla musica popolare dell'Italia centrale e meridionale. Nel 1976 dà vita alla prima scuola di musica popolare in Italia, presso il Circolo "Gianni Bosio" di Roma dove fonda nel 1984 la "Bosio Big Band", l'originale orchestra di organetti con cui mette in scena nel 1988 "Trillillì. Storie di magici organetti ed altre meraviglie", opera folk che utilizza la favola musicale come espediente narrativo. Nel 1992, su commissione del Festival Mediterraneo - Musica di Ravello, compone l'opera "Giofà. Il servo del Re" (BMG) e nel 1993 la cantata "Voci all'Aria" per Radio-Tre RAI. Nel 1995 pubblica l'album "Invito" (BMG) e compone l'opera "La via dei Romei", commissionata da Europe Jazz Network e selezionata dalla RAI per il Grand Prix Italia edizione '96 (BMG). Sparagna ha avuto modo di collaborare, tra gli altri, con Lucio Dalla, Angelo Branduardi, Francesco De Gregori.Nel 2004-2005-2006 è Maestro Concertatore del festival "La Notte della Taranta" di cui ha diretto l'Orchestra. Dal 2007 è fondatore e direttore dell'Orchestra Popolare Italiana dell'Auditorium Parco della Musica di Roma.

Vinni la Bedda
Le donne nella poesia popolare siciliana

un progetto originale
di **Ambrogio Sparagna**
per i solisti
dell'Orchestra
Popolare Italiana
dell'Auditorium
Parco della Musica
con
Ambrogio Sparagna
organetti
Eleonora Bordonaro
voce
Antonio Smiriglia
voce
Cristiano Califano
chitarra
Arnaldo Vacca
percussioni
Erasmo Treglia
ghironda, torototela,
ciaramella, fiati
popolari
e con gli
Organetti di
Tavola Tonda
ospite
Mimmo Cuticchio

Un grande omaggio alla poesia popolare siciliana in un concerto che vede come protagonisti alcuni solisti dell'Orchestra Popolare Italiana. Ispirati dalle fonti costituite dalle raccolte letterarie ottocentesche e in particolare da quelle preziosissime di Giuseppe Pitrè e da alcuni documenti musicali presenti in vari Archivi sonori, siciliani e nazionali, i solisti dell'OPI raccontano in versi e parole il mondo antico e ancora attuale della Sicilia delle donne, lavoratrici, amanti, madri, passionali, selvagge e sante. In una Sicilia quanto mai varia si ritrovano lingue e dialetti diffusi eppure dimenticati, indovinelli, litanie e poesie in gallo-italico, l'antico idioma arrivato insieme ai Normanni nel XII secolo e in arbëreshë, l'originale lingua degli albanesi d'Italia. Attraverso la musica, si raccontano storie e personaggi, ambienti e atmosfere animate da donne forti, volitive, ottimiste e sfrontate che cantano il lavoro, la maternità, i tradimenti, la fede. I canti di questua, di lavoro, d'amore o religiosi originalmente arrangiati assumono un colore inaspettato, mantenendo una verace emotività nella tecnica vocale e una fedeltà alle melodie tradizionali.

BRUNO LEONE

Bruno Leone

A Napoli la rinascita di Pulcinella è un merito da attribuire a Bruno Leone che da quasi quarant'anni ne indossa *'o cammesone*. Leone è Pulcinella dal 1979, da quando ha raccolto la maschera dall'ultimo guarattellaro attivo a Napoli, Nunzio Zampella. Nel '78 l'anziano maestro a seguito di una malattia alle corde vocali, decide di smettere, decretando di fatto la fine della maschera. Fece i suoi ultimi trionfali spettacoli al Piccolo Teatro di Milano, invitato da Roberto Leydi, su indicazione di Roberto De Simone, e, proprio qui, nel capoluogo lombardo avrebbe di lì a poco lasciato tutti i suoi materiali, mollando, è il caso di dirlo, baracca e burattini. Bruno seguendo il maestro apprende l'arte delle guarattelle ed evita in tal modo la scomparsa di una tradizione che risale a girovaghi e saltimbanchi medievali. L'arte delle guarattelle deve la sua vitalità alla capacità dei burattinai di coniugare memoria e attualità in un rapporto molto attento col pubblico. Bruno Leone, che ha ripreso canovacci e stili di quest'arte, ha contribuito con efficacia alla ripresa di un genere teatrale tanto importante per la storia della cultura napoletana ed europea.

Pulcinella cuntanapoli

Lo spettacolo nasce il 14 febbraio, giorno di San Valentino, a Castel dell'Ovo o isola di Megaride, dove è nata la città di Partenope, il primo insediamento umano che dette origine a Napoli e alla sua storia millenaria. Pulcinella ci racconta come è nato, il suo innamoramento per la città, la storia della sirena Partenope che dopo aver incontrato Ulisse, innamorata e disperata per la fuga dell'eroe, si lasciò portare dai mari sull'isola di Megaride, dove venne trovata e dove in suo onore fu fondata Partenope. La storia dell'uovo magico creato dal mago Virgilio che dette origine al nome del castello. La nascita di Pulcinella e le sue avventure napoletane con il coccodrillo del Maschio Angioino e con la Morte. La storia di Santa Patrizia che naufragò nella stessa isola dove morì la sirena, e qui decise di restare e donare le sue ricchezze ai poveri di Napoli, diventando Protettrice della città e Regina dei poveri. E finire poi con la storia di San Gennaro, protettore della città, oppure continuare con altre storie napoletane come quella fantastica di Spaccanapoli, la strada che attraversa e divide la città come la freccia di Cupido spacca un cuore innamorato.
Lo spettacolo viene introdotto da un Pulcinella contastorie che fa vivere la sua personale interpretazione delle storie napoletane nel teatrino delle guarattelle e si avvale delle lezioni di Mimmo Cuticchio e di Nunzio Zampella.

Pulcinella cuntanapoli

di e con
Bruno Leone

CESARE MASCHI

Marionettista e burattinaio dopo aver lavorato per anni in Italia soprattutto in spettacoli tradizionali della commedia dell' Arte, si trasferisce a Londra dove inizia a lavorare con compagnie inglesi.
Nel 2009 fonda e gestisce insieme ad Athena Maschi il Bus King Theatre, un tipico autobus londinese a due piani del 1960, che ristruttura e trasforma in teatro, girando la capitale inglese e presentando spettacoli di burattini per grandi e piccini.
Negli ultimi tre anni ha frequentato il teatro di Mimmo Cuticchio – che Cesare considera un suo punto di riferimento artistico – e dopo vari laboratori sulla drammaturgia, manovra, recitazione ha preso parte ad *Una corona sporca di sangue,* una rilettura del Macbeth di Cuticchio in cui pupi e attori agiscono sullo stesso piano.
Attualmente si divide tra il teatro e il cinema, con il ruolo di stuntman.

Il mago Marvelo
"The Disillusioned Illusionist"

di e con
Cesare Maschi

Il mago Marvelo
"The Disillusioned Illusionist"

Con i burattini a guanto tradizionale viene presentato un famoso ed acclamato illusionista inglese che si esibisce sul palco. Purtroppo i suoi trucchi sembrano non funzionare, tutto si rivolta contro di lui. Riuscirà almeno la magia del gran finale?

I burattini di Christian Waldo

Dietro questo nome si cela l'attività burattinesca di Stefano Giunchi, figura impegnata da 40 anni all'interno del Teatro dei Figura.
Le farse di Sganapino, sono brevi e fulminanti spettacoli tratti dalla tradizione ottocentesca dei burattini emiliani. Humour, cattiveria mista a generosità, scherzi, inganni e bastonate a profusione.
Protagonisti i caratteri della tradizione, come Sandrone, Brighella e Colombina. Su tutti spicca Sganapino, personaggio ingenuo, dotato di sensibilità e simpatia, sempre inseguito dai guai e dalla fame. È un po' stonato, e non coglie mai le situazioni nella loro sostanza. Ma è dotato di un intuito trasversale, di modo che, alla fine, risolve i problemi con l'aiuto della sua mite scopetta.

I burattini di Christian Waldo

di e con
Stefano Giunchi

PUPI DI STAC

La Compagnia fu creata da Carlo Staccioli (1915-1971), a Firenze nel 1946. Affiancato dapprima da molti validi collaboratori, fra cui lo stesso Paolo Poli, "Stac" realizzò con Laura Poli, in compagnia dal 1958, un sodalizio artistico che affinò una linea teatrale inconfondibile. Alla morte del fondatore, Laura Poli coadiuvata dal figlio Enrico proseguì l'attività basando il proprio teatro sulla ricerca**,** raccolta ed elaborazione di antiche fiabe popolari toscane**,** molte delle quali tuttora in repertorio. Tutti gli spettacoli sono recitati e cantati dal vivo, con musiche di scena registrate. Burattini di legno intagliato, sono alti circa 60 centimetri ed hanno, unici nella tradizione italiana, figura intera. Sono, insomma, "burattini con le gambe" come il loro fratello più famoso: Pinocchio. Il dialogo con il pubblico ed il ritmo teatrale assai serrato sono alla base della vivacità e dell'imprevedibilità della narrazione. Tutti, dai bimbi più piccoli agli adulti, assistono incantati e partecipi dall'inizio della vicenda fino all'immancabile lieto fine.

I tre doni del vento tramontano

I tre doni magici sono un motivo ricorrente nella fiabistica popolare o d'autore, così come sono tre le prove da superare. Tre è il numero perfetto che ricorre nella leggenda e nel mito. Questi tre doni sono fatti dal Vento Tramontano, qui a rappresentare le divinità della natura, che donano e tolgono, provvedono e infieriscono su chi in loro confida e di loro vive. Ma il vento che soffia sui campi di questi contadini toscani e sulla nidiata dei loro figlioletti, è un vento bonario che fa soltanto il suo mestiere. I veri antagonisti sono gli avidi e i prepotenti che, con la dialettica e l'inganno, riescono a defraudare i poveretti dei doni soprannaturali che la natura offre loro. Beppe e la moglie Rosa, mezzadri toscani, non hanno più provviste per sfamare la numerosa prole; è inverno e il Vento Tramontano ha distrutto quel poco di verdure che rimanevano nell'orto. Il contadino, incoraggiato dai bambini, decide di andare verso la montagna in cerca del Tramontano per far valere le sue ragioni. Impietositi per la sorte di quei poveretti il Vento e la vecchia madre, la Tramontana, regalano a Beppe una tovaglia magica che fa apparire ogni sorta di vivande prelibate. I poveretti sono finalmente felici, ma il padrone del podere, avido e prepotente, incarica il suo losco cognato di rubare il dono. Rosa, disperata, va a sua volta dal Vento. Il secondo regalo del buon vecchio Tramontano è un sacchetto che dà monete d'oro. Questa volta è la padrona che, arrogante più del marito, finisce per impossessarsi del regalo magico, sottraendolo alla piccola Violina. La bambina trova, con l'aiuto del pubblico, la forza per recarsi dal Vento. Il terzo ed ultimo dono offre a Beppe la possibilità di fare giustizia: i cattivi saranno bastonati per l'irrinunciabile lieto fine.

I tre doni del vento tramontano

Ricerche e testo
Laura Poli
Scene
Massimo Mattioli
Burattini originali
Carlo Staccioli
Musiche
Enrico Spinelli
Burattinai
Enrico Spinelli
e Massimo Mattioli

TEATRO DELLE BEFFE

Il Teatro delle Beffe si costituisce nel 1995 con un progetto dedicato al teatro per ragazzi. Sono tanti gli spettacoli prodotti e rappresentati nelle scuole elementari e medie in Sicilia e nel resto d'Italia, così come la partecipazione a festival e rassegne nazionali. Molte rappresentazioni sono state inserite nel catalogo dell'Ente Teatrale Italiano e incluse nelle stagioni del Teatro Biondo Stabile di Palermo all'interno della sezione dedicata ai giovani, altre sono state rappresentate all'interno dei penitenziari di Palermo "Pagliarelli" e "Ucciardone" in occasione specifiche in cui i detenuti incontravano i propri familiari.

Molto intensa l'attività negli Istituti scolastici con laboratori teatrali e workshop sui burattini

Nel 2001 l'Associazione ha aperto a Palermo uno spazio culturale polivalente per bambini che ha chiamato "**Teatrino delle Beffe**" adibito a spettacoli, attività di animazione e laboratori teatrali. Tra le rassegne organizzate ci piace ricordare "Bambini a Teatro" iniziata nel 2002 e attualmente in corso.

Si cunta e si raccunta…Giufà!!!

Giufà è maschera della stoltezza universale, che rappresenta il rovescio della comunità di paese. Un paese grande quanto il mondo intero! Seppure con qualche differenza nel nome, a partire dalle sue origini arabe ci sono tracce di lui in tutte le culture a tutte le latitudini. In Italia, grandi studiosi e letterati, come Calvino e Sciascia, ne hanno parlato spesso, affascinati dal suo essere in bilico tra la furba stoltezza e la stolta furbizia. Ancora oggi Giufà suscita lo stupore dei piccoli e l'immutata simpatia dei grandi per le sue azioni stupide e disastrose, che piegano la seriosa realtà ai ripetuti fallimenti dell'eroe.
Per quanto non abbia coscienza della sua stupidaggine, tra i danni che reca agli altri e i vantaggi che ottiene per sé, tra la solidarietà di tutti per le legnate e i rimproveri che guadagna con le sue gesta, Giufà si rivela, in fin dei conti, tutt'altro che sciocco, è anzi il più onesto degli onesti e il più serio degli eroi, nella misura in cui non è sciocca ogni affermazione di verità. Il "cunto" delle sue storie ne valorizza la forma in cui da sempre si sono tramandate e ne rinnova il legame senza tempo tra questo genio pasticcione e i suoi ascoltatori di ogni età.

Si cunta
e si raccunta…
Giufà!!!
Liberamente ispirato
ad alcuni racconti
trascritti
da Giuseppe Pitrè

di
Ludovico Caldarera
con
Ludovico Caldarera
e Monica Andolina
musiche
Davide
e Marcello Matera
Burattini
Rosalba Patricola
Scene
Alessia D'Amico
e Nikita Schifaudo
Luci e fonica
Riccardo Caldarera

TEATRO DEL DRAGO

Teatro del Drago
È una delle più antiche Famiglie d'Arte attiva nel settore dei burattini e delle marionette dalla prima metà del XIX secolo: la Famiglia Monticelli è riuscita a tramandare il lavoro artistico di padre in figlio e a coinvolgere in questo mestiere i propri collaboratori che, in alcuni casi, sono diventati essi stessi parte integrante della Famiglia. Ciò ha permesso di non disperdere il notevole patrimonio teatrale e di conservarlo integro, tramandandolo per via diretta. I fratelli Mauro e Andrea, rappresentano la quinta generazione e sotto il nome di Teatro del Drago proseguono il filone artistico legato al teatro di figura sia tradizionale che contemporaneo. La compagnia è riconosciuta e sovvenzionata dal Ministero dei Beni e delle Attivitò Culturali e dalla Regione Emilia-Romagna per la produzione e promozione del Teatro di Figura. Gestisce a Ravenna, in collaborazione con Comune e Provincia, diverse programmazioni teatrali nel corso dell'anno fra cui la stagione teatrale "Le Arti della Marionetta" giunta alla XXIV edizione. I loro spettacoli sono stati rappresentati in tutta Europa, nei più importanti festival del settore, ma anche in Giappone, Taiwan, Cina e Stati Uniti.

Il rapimento del principe Carlo
da un testo della tradizione popolare del 1800

Questo spettacolo, dalla trama molto semplice, proviene da un vecchio canovaccio della metà dell'800. La storia inizia alla reggia di un vecchio re a cui è stato rapito il figlio. Viene dato ordine ai servi e ai soldati di andare a cercare il Principe Carlo in tutte le terre del regno; alla ricerca parte anche Fagiolino aiutato dai consigli della vecchia Fata Circe. Presto lo trova nel bosco della Rogna nelle mani del terribile e potente brigante Spaccateste e del suo gigante. Fagiolino dopo un lungo duello bastona senza pietà i cattivi e riporta sano e salvo il Principe Carlo a suo padre il re. In onore di Fagiolino sarà fatta una grande festa.

Il rapimento del principe Carlo
da un testo della tradizione popolare del 1800

di e con
Mauro e Andrea Monticelli

TEATRO DEGLI SPIRITI

Teatro degli Spiriti
La Compagnia nasce nel dicembre 2009. Il teatro di figura diviene la cifra stilistica della sua ricerca. I burattini, costruiti artigianalmente con materiali naturali, diventano il linguaggio fondante di recupero della memoria storica, attraverso la rielaborazione e la drammatizzazione di racconti recuperati dalla tradizione orale e testuale che riunisce l'entroterra delle province di Palermo ed Agrigento. Il Teatro degli Spiriti ha in repertorio sia spettacoli originali che spettacoli tratti dalle favole più famose. A queste si è aggiunta una ricerca sul mito e sul suo linguaggio atavico e istintivo. Storie di amore, di tradimenti, di intrighi e salvezza si intrecciano con le storie sacre. La narrazione con i burattini diventa pretesto per raccontare l'uomo e la realtà.

Bianca Cipudda
Spettacolo per attore
e burattini.

con: **Vito Bartucca**
e **Salvino Calatabiano**

Bianca Cipudda

Bianca Cipudda è vittima di un incantesimo che non le permette di sposarsi. Il giovane Peppino si innamora di lei e a rischio della propria vita, con l'aiuto di Crapapelata e donna Lucina, cercherà di spezzare il terribile maleficio.
Tratta da "Bianca Cipudda", la favola raccolta da Giuseppe Pitrè è contenuta nei volumi "Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani".
Lo spettacolo sarà introdotto da una breve gag di clownerie con due figure classiche del teatro circense legato ai pagliacci.

LE NARRAZIONI

I narratori

Salvino Calatabiano
La vecchia di l'acitu
Li diavuli di la Zisa
La munachedda
Vita di Pitrè

Tiziana Cuticchio
La spada della congiura
I coccodrilli di Palermo
Lu capaciotu

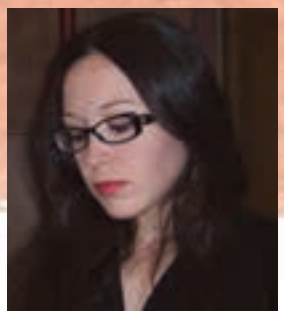
Govanni Guarino
La raccolta della neve
Tredicino

Cesare Maschi
Giuanni Benforte
Il boia di Torino

Isabella Messina
La levatrice della Principessa-fata
La picuredda
Il contadino e il Re
Storia di Sant'Oliva

La straordinaria antologia di fiabe, novelle e racconti popolari siciliani di Giuseppe Pitrè, pubblicata nel 1875 è, ad unanime giudizio, il più ricco repertorio di fiabe mai raccolto nel nostro paese. Trascritte fedelmente in dialetto siciliano dalla viva voce della gente comune, spesso suoi pazienti, queste fiabe costituiscono un autentico patrimonio in senso numerico e culturale.
Si tratta di ben trecento storie, un tesoro che la casa editrice Donzelli ha pubblicato integralmente nel volume *Il pozzo delle meraviglie*, contribuendo a far conoscere ciò che per più di un secolo era rimasto nascosto. "La Macchina dei Sogni" ne propone alcune affidandole ai suoi narratori. Come ama dire Mimmo: "Non c'è una sola tradizione, bensì le tradizioni", per questo ha mostrato ai suoi allievi non un traguardo ma la strada da cui partire. Guidati dal maestro, ognuno di loro ha seguito un percorso personale. Ispirandosi al lavoro di Pitrè, alla sua moderna prassi di etnologo, ogni narratore ha scelto liberamente di raccontare storie vicine al proprio luogo d'origine.

PROGETTO OPRANTE DI VINCENZA DI VITA



Progetto Oprante

a cura di
Vincenza di Vita
redattori
Ricchezza Falcone
Luca Ferracane
Monica Maniscalco

La critica è una possibilità di scoperta e conoscenza, una modalità di sguardo che opportunamente esercitato e allenato concede di attraversare lo spazio e il tempo, per comprendere la realtà artistica e i significati di cui è veicolo. Memoria, giudizio e frequentazione dell'atto scenico nella sua ideazione, nell'allestimento e nella sua messa in scena costituiscono la parte essenziale del lavoro del critico.
"Oprante", all'interno del festival teatrale La Macchina dei Sogni costituisce un momento di attenzione per l'esercizio della critica. Il progetto, infatti, si propone come un contributo alla formazione di giovani aspiranti critici, fotografi, illustratori e videomaker.
OPRANTE è il nome del "foglio", risultato di una scelta dettata dalla pluralità di genere che la parola evoca, nella definizione del mestiere dell'oprante che nel teatro dei pupi ingloba la figura di più personalità artistiche.

Vincenza Di Vita. Dal 2014 insegna Discipline dello Spettacolo presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali dell'Università di Messina; Sociologia dello Spettacolo, Storia della Danza e del Teatro, Cinema e Fotografia presso il CAMS di Acireale. Dal 2014 cura l'archivio multimediale di Mimmo Cuticchio, oprante e puparo e comincia a collaborare con l'Associazione Figli d'Arte Cuticchio. Come poeta, performer, giornalista e critico teatrale, oltre che come studiosa, ha pubblicato numerosi contributi scientifici nel campo degli studi culturali. Ha ideato e curato il progetto di formazione "#CRISI", nell'ambito della XXXV edizione delle Orestiadi di Gibellina. Nel 2016 è stata candidata tra i finalisti del Premio Nico Garrone, per la sezione dedicata ai "critici più sensibili al teatro che muta".

Giochi dei fanciulli

Giochi dei fanciulli
a cura di Giovanni Guarino
...] *Di qualche giuoco siciliano menzionato da antichi scrittori dell'Isola non si ha più conoscenza oggigiorno [...] affrettiamoci a salvare dalle ingiurie del tempo questi preziosi documenti della storia intima del popolo!*
Palermo, 7 luglio 1883

Così scriveva Pitrè in uno dei volumi della Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane (vol. XIII, pp. XV-XVI, Palermo 1883).
Il valore e l'importanza dei giochi e divertimenti, il desiderio di coltivare il senso di appartenenza e la nostra identità siciliana sono alla base del progetto sui giochi fanciulleschi, che Mimmo Cuticchio ha affidato a Giovanni Guarino, operatore del CREST di Taranto impegnato nelle attività di animazione da strada come strumento di aggregazione sociale.
Dopo la sua partecipazione ad un laboratorio sulle tecniche del racconto condotto da Mimmo Cuticchio nel 2000 a Santarcangelo di Romagna, Guarino ha continuato a collaborare con l'Associazione Figli d'Arte Cuticchio. Da tempo è impegnato in un progetto di recupero della memoria orale e conduce un'attività di narrazione all'interno di corsi di formazione per le scuole e gli enti pubblici e/o privati.

Giochi dei fanciulli
a cura di
Giovanni Guarino

a 'ntinna

a cursa chi sacchi

uno, monte e la luna

pignati e pignateddi

u tiru ca corda

a lu gaddu e a la gaddina

a li strummuli e a li strummuluni

a tirari a lu munzeddu

a li paladini

attuppa occhi

acchiapparelle

a tintirità

a scarrica canali

acchiana u patri cu tutti i so figghi...

S. OLIVA

LE MOSTRE

VIVA PITRÈ
LUMINARIE DEI SOGNI

Associazione Figli d'Arte Cuticchio

Accademia di Belle Arti di Palermo
Dipartimento di Progettazione e arti applicate
Scuola di Scenografia

VIVA PITRÈ

un percorso attraverso le forme del teatro popolare visto con gli occhi di un oprante

allestimento a cura di
Fabrizio Lupo

studio sulle forme dei Casotti
Giovanni Isgrò, Fabrizio Lupo

allestimento mostra
Nino Cuticchio, Alessia D'Amico, Tania Giordano

collaborazione all'allestimento:

racconti e favole
Gabriella Malerba

il Teatro dei Pupi
Floriana Chilà, Claudia Giurintano, Maria Pedone, Rosalia Riccobono

o tipi del Teatro popolare di strada
Giusi Di Girolamo, Agata La Rosa, Sandra Lombardo, Chiara Orilia, Simone Scarpinato

i luoghi dei Casotti alla Marina tra '700 e '800
Ganci Roberta, Genova Gabriele, Guzzardi Marco, Mallo Enrica

le forme dei Casotti alla Marina: nascita delle Vastasate
modello in scala 1/50
Filippo Costagliola, Francesca Greco, Andrea Melluso, Simona Patinella
modello in scala 1/20
Giuseppe Ciaccio, Simona Coppola, Domenico Fugazzotto, Fabiola Messina

dipa

ACCADEMIA DI BELLE ARTI PALERMO | DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE E ARTI APPLICATE corso di scenografia

VIVA PITRÈ

un percorso attraverso le forme del teatro popolare visto con gli occhi di un oprante
di Fabrizio Lupo

Più che una mostra si potrebbe definire come una serie di piccole installazioni con narrazione per luoghi deputati. A conclusione del lavoro di due anni di studio abbiamo riunito le riflessioni fatte da Mimmo Cuticchio e dal nostro gruppo di lavoro del corso di scenografia. Seguendo l'insegnamento del dottor Pitrè, abbiamo raccolto le storie confrontando le parole raccontate con gli oggetti della cultura materiale che raccontano la vita e ne rappresentano la memoria solida. Ad esempio la ricerca della forma dei Casotti che venivano montati alla Marina tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, si è svolta snocciolando gli scritti tratti da "Palermo cento e più anni fà", confrontandoli con gli scritti di notai e con i documenti senatoriali raccolti da Carmelo Alberti e Giovani Isgrò. I modelli esposti sono una testimonianza visiva di un mondo che rischia di sparire nell'assenza di immagini, gli allievi del corso di Scenografia hanno lavorato come archeologi della memoria.
Le narrazioni svolte dai raccontatori della Macchina dei Sogni dello scorso anno all'interno del Museo Pitrè, si sviluppano oggi nelle stanze di Palazzo Ziino, conducendoci attraverso le favole, le memorie ed i racconti epici, sino a provare a svelare i misteri che coprono la nascita dell'Opera dei Pupi, un'arte che rappresenta la continuità viva e vivace di duecento anni di teatro popolare a Palermo e che potremmo definire epica, basta ascoltare le storie di vita vissuta dei coraggiosi Opranti che hanno inventato un mondo che racconta di tanti altri mondi. Un mestiere che ha saputo accogliere le vite dei santi, dei briganti, dei cavalieri e ha mantenuto la memoria delle nostre maschere della commedia: i vastasi. Uno per tutti Nofrio, l'arguto portantino inventato da Giuseppe Marotta, artigiano e sarto di fine Settecento, mirabilmente riportato alla memoria da Franco Franchi al Teatro Biondo negli anni 70. Accanto a lui Ciccio Ingrassia che, nel ruolo del personaggio "U Baruni" prendeva in giro la borghesia e l'aristocrazia palermitana. "Viva Pitrè" è soltanto una delle tante sfaccettature della memoria, nel pozzo senza fondo degli scritti dell'antropologo originario del Borgo Vecchio, che è stato il capostipite di una schiera di studiosi e che ha avuto il coraggio di scrivere ciò che non andrebbe scritto, descrivendo con dedizione e con passione lo spirito popolare.

LUMINARIE DEI SOGNI

di Fabrizio Lupo

Quando Pitrè convinse i palermitani a ricominciare a costruire il Carro trionfale per i festeggiamenti dedicati a Santa Rosalia, cominciavano ad apparire le prime luminarie con lampadine Edison; erano diverse da quelle che vediamo oggi, il bulbo di vetro era più grande, la parte in legno non era esclusivamente un supporto per la lampada ma era anche motivo decorativo, inoltre non erano dipinte di bianco ma con i colori dei carretti e delle bancarelle.
Per chi volesse ammirare le luminarie dei primi del novecento in stile veneziano, ricostruite così come erano, potrebbe andare ad ammirarle a Sambuca di Sicilia in un giorno di festa; noi invece in questa occasione abbiamo scelto due diverse strade per celebrare questo tradizionale elemento della festa, la prima è quella di far montare alcuni tra gli archi più belli della famiglia Ribaudo che da quattro generazioni porta luce e colore in tutte le feste.
L'altra strada è quella di dare in mano questo meraviglioso strumento di luce a sei giovani artisti che provengono dalle scuole di scenografia e di scultura della Accademia di Belle Arti di Palermo. Alcuni di loro sono abituati agli interventi di street art, dipingendo sui muri del degrado urbano dei quartieri popolari di Palermo. Seriamente innamorati delle forme e dei modi tradizionali, si sono ritrovati a disegnare e dipingere queste piccole luminarie in stretta collaborazione con i maestri luminaristi.
L'idea era quella di festeggiare Giuseppe Pitrè, montando una istallazione luminosa nella facciata del palazzo di piazza Sant'Oliva dove il dottore aveva abitazione e studio. Sulla strada un'edicola effimera addobbata a festa, con un immagine di Santa Rosalia, ridisegnata per l'occasione ma ispirata alle tante edicolette votive dove si svolgeva un tempo "U Triunfu" dei cantori "Orbi".
Le padelle romane, le torce, i famosi "piramidoni" accesi lungo il Cassaro, il Carro Trionfale "addumato" sono la storia dell'illuminazione nel teatro della festa nel Regno delle Due Sicilie ma le luminarie "tradizionali" sono ancora oggi, il segno dell'importanza della luce come simbolo di gioia e rinascita.

Luminarie dei sogni

Martina Brancato
Ex voto di luci

Alessia D'Amico
Trifondoro

Gabriele Genova
Canta e cunta

Grazia Inserillo
Ricami di luce

Luca John Nash
Sole

Mattia Pirandello
Abgalight

Martina Brancato
“Ex voto di luci”

Palermo, 1993, consegue la laurea triennale in Scenografia con una tesi su Franco Scaldati, poeta, drammaturgo, attore e regista di Palermo. La sua passione per il teatro la porta a collaborare come assistente costumista per Valentina Console e a ricoprire il ruolo di pittrice di scena e assistente ai costumi in uno stage formativo presso la fondazione INDA di Siracusa per gli spettacolo “Elettra” per la regia di Gabriele Lavia e “Alcesti” per la regia di Cesare Lievi. Parallelamente alla carriera accademica ha lavorato come illustratrice per i marchi siculi Tasca D’Almerita e Flaccovio, ha inoltre allestito vetrine per la casa di moda palermitana Giglio.

Alessia D'Amico
"Trifondoro"

Palermo, 1988. Diplomatasi in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo consegue la laurea magistrale in Teatro, Cinema e Spettacolo Multimediale presso l'Università di Palermo. Partecipa per tre anni alla stagione di Musicaingioco al Politeama Garibaldi come scenografo ed attrezzista. Varie le partecipazioni come aiutoscenografo e arredatrice per i film La Trattativa, regia di Sabrina Guzzanti, Il Bambino di Vetro regia di Federico Cruciani e in qualità di scenografo per L'Innesto, regia di Giuseppe Celesia. Collabora con gli scenografi Fabrizio Lupo, Lorenzo Ghiglia e Renzo Milan, con il Teatro Crystal di Palermo, le Orestiadi di Gibellina ed infine In qualità di marionettista con Alf Leila, Teatro delle Beffe, Teatro Massimo di Palermo e Festival barocco di Malta.

I mangiatori di patate - Luca John Nash
“Sole”

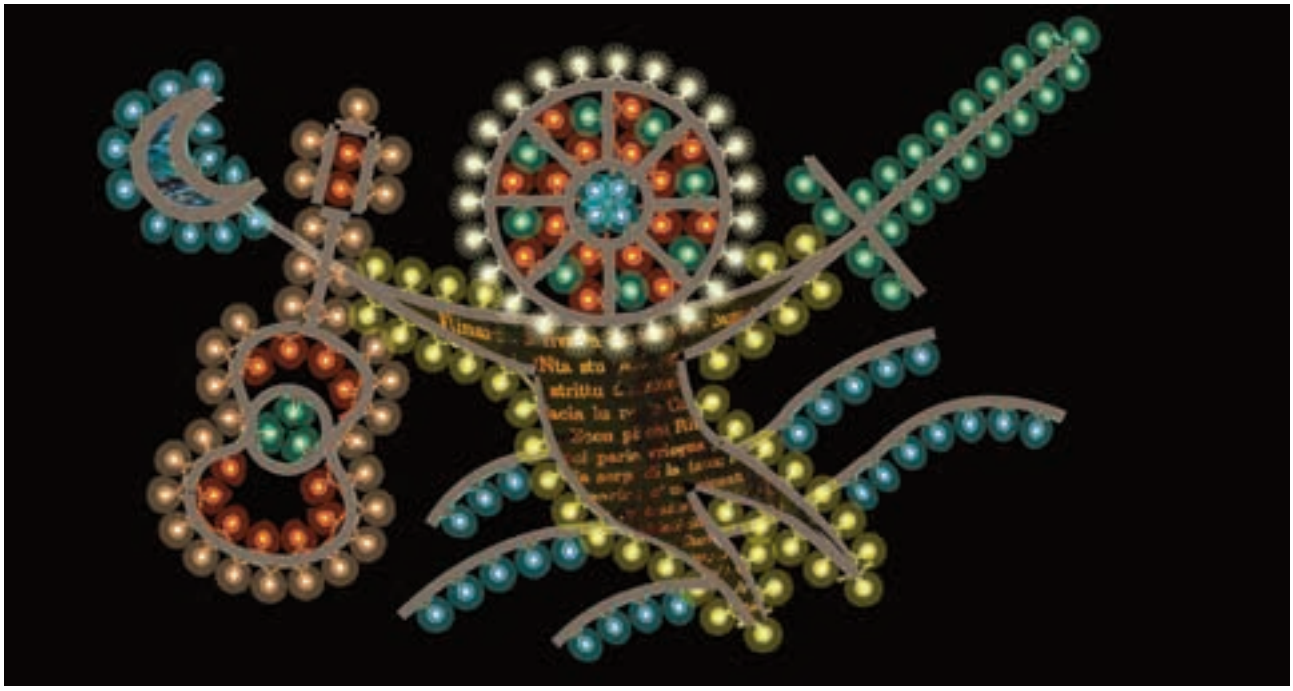
“I mangiatori di patate” è un progetto grafico nato a Palermo nel 2012, che come nell’omonimo quadro di Van Gogh, vede seduti attorno ad un tavolo artisti ed intellettuali, uniti dall’idea che l’arte, quando portata fuori dagli spazi a lei dedicati, diventa uno strumento che può interagire con la società. Mossi dalla curiosità di conoscere la strada e la gente che la vive si mettono a disposizione delle persone, raggiungono i luoghi più isolati con l’intento di portare del “bello” e nello stesso tempo grazie alla forza comunicativa dell’arte denunciare e sostenere quelle situazioni ai margini.

Grazia Inserillo
“Ricami di luce”

Palermo 1988, opera tra la città di Palermo e il suo paese d’origine Isola delle Femmine. Consegue i diplomi accademici di primo e secondo livello al corso di Scultura presso l’Accademia di Belle Arti di Palermo. Durante gli studi indaga, a partire dai tradizionali mestieri di famiglia, sulle sue radici e ragionando sull’aspetto antropologico del suo essere e del suo abitare, scopre l’arte di intrecciare il filo. Comincia così la sua carriera artistica come Fiber Artist, partecipando a svariate mostre collettive: Invasioni 2013 ai Cantieri Culturali alla Zisa; Giovani scultori alla Permanente 2014 al Museo della Permanente di Milano; Stigma a cura di Tiziana Pantaleo, presso lo Spazio Alloro a Palermo, Festival Internazionale d’Arte Contemporanea “Ritrovarsi” nel 2015.

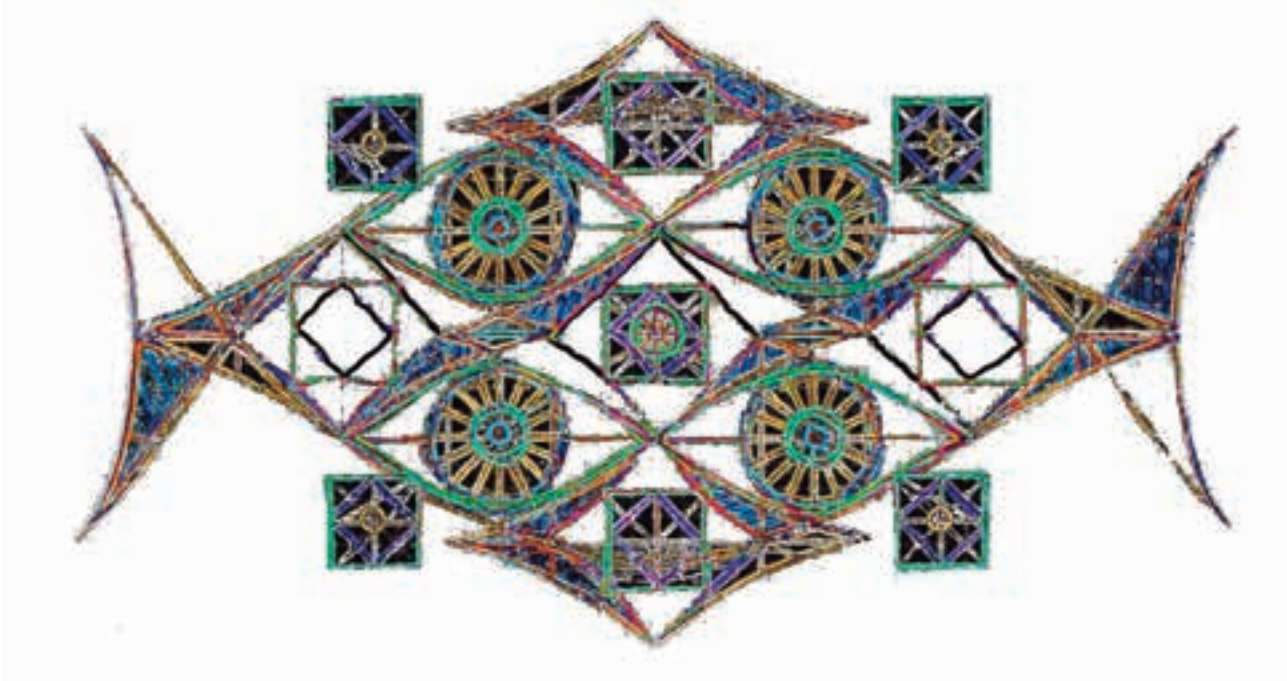
Gabriele Genova
“Canta e cunta”

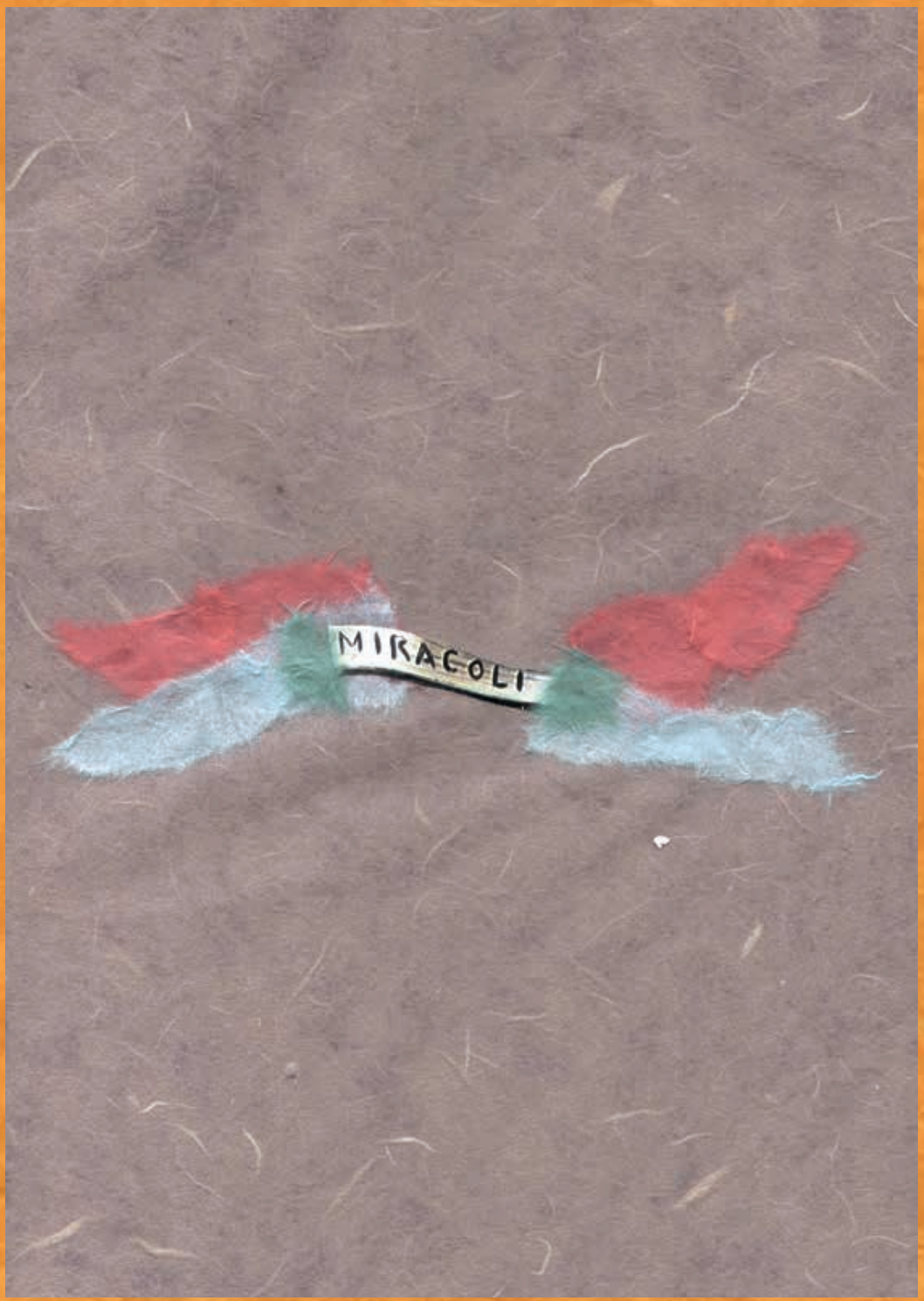
Palermo 1993, dopo il Liceo Artistico Catalano sezione Scultura nel 2012 si iscrive in Scenografia all’Accademia Di Belle Arti di Palermo, nel corso della triennale ha partecipato a numerosi stage e tirocini in ambito teatrale, cinematografico e delle arti visive in genere. Appassionato di disegno e tecniche grafiche, predilige l’uso dei pastelli ad olio. Nel 2016 vince la residenza d’artista con conseguente utilizzo della sua opera come manifesto per l’evento “Lampi d’artificio” a Milano. Da poco si è avvicinato al teatro di figura attraverso la realizzazione di marionette e proiezioni per lo spettacolo *The Legend of Orlando* svoltosi al festival di musica barocca di Malta. Nel 2014 fonda Orsi Vagoni Lab laboratorio artistico e spazio plurivalente che accoglie vari artisti e svariate iniziative.



Mattia Pirandello
“Abgalight”

Roma1992, si avvicina al mondo dello spettacolo palermitano sin dall’infanzia, interesse che lo porta a iscriversi all’Accademia di Belle Arti di Palermo nel 2011. Frequenta il Corso di Scenografia, collaborando a vari spettacoli e partecipando ad esposizioni collettive, con opere auto-prodotte caratterizzate dal fattore cinematico e da quello interattivo (“ragno meccanico” *Zum* 2014, e *Natura Morta* 2015).
La sua ricerca nasce dalla fusione della scenografia con la musica. Dal 2015 Collabora con il TMO di Palermo e partecipa a vari spettacoli fra i quali *Shu’Arà* della coreografa Alessandra Fabbri, *Plastic* del performer e coreografo tunisino Meher Debbich Awachri. e *Carne Macinata Extra* dell’ esordiente palermitano Luigi Maria Rausa.




MIRACOLI

GLI ARTIGIANI

Gabriella Carlino - strumenti musicali

Liutaia, restauratrice e decoratrice, inizia il suo percorso artistico dedicandosi alla fabbricazione di giocattoli dotati anche di meccanismi di movimento e al restauro di manufatti lignei, coniugando la passione per la musica e per la materia lignea. Approda in seguito al restauro di antichi strumenti musicali ad arco e a pizzico (violini, chitarre e mandolini). Nel campo della liuteria moderna si occupa della costruzione, riparazione e manutenzione di chitarre classiche, chitarre acustiche, violini, mandolini e arpe celtiche, ma ha anche ripristinato strumenti elettrici come arpe e chitarre. Per quanto riguarda la liuteria ad arco si è perfezionata presso laboratori di liuteria cremonesi. Specialista nell'applicazione della foglia d'oro, si occupa del restauro di cornici antiche ripristinandone l'originario splendore. Si dedica inoltre alla costruzione di cornici moderne di cui cura personalmente il design.

Stefano Canzoneri - icone bizantine

Nasce a Palermo nel 1971, dove vive e svolge la sua attività professionale presso la Fondazione Teatro Massimo di Palermo. La sua attività artistica comincia nel 1996 e prosegue con diverse mostre collettive e personali.
Da anni si dedica alla realizzazione di icone utilizzando le tradizionali tecniche Bizantine.
Nel 2012 realizza e dona il Crocifisso in stile Bizantino alla Chiesa Madre di S. Stefano di Camastra (Messina).
Nel 2014 realizza una icona raffigurante la Madonna della Tenerezza che è stata donata a Papa Francesco e una icona di Maitreya, che è stata donata a Kyabje *Lama* Zopa Rimpoche.

Nino Cuticchio - pupi palermitani

Figlio ed allievo del puparo Giacomo Cuticchio.
Nato e cresciuto in quelle case-teatro che il padre realizzava durante i suoi giri nella Sicilia occidentale, Nino è oggi un custode puntuale della tradizione. Oltre ad essere un oprante-puparo è un intagliatore di teste e un costruttore sia dei corpi che delle armature dei pupi. La sua arte è sapientissima e raffinata ed egli è altrettanto abile nella pittura di scene e cartelli.
I suoi spettacoli sono stati rappresentati in prestigiosi festival sia in Italia che all'estero. Dal 1985 al 2013 ha diretto, a Palermo, il Teatro Ippogrifo. Oggi è componente preziosissimo dell'Associazione Figli d'Arte Cuticchio. All'interno del gruppo crea i suoi spettacoli e segue gli allievi nella parte artigianale del mestiere.

Rocco Di Cara - antica tappezzeria

Entrando nella sua bottega si possono ammirare stoffe pregiate e materiali di riciclo che usa per costruire o reinventare sedie, poltrone, divani ma anche specchiere e cornici da lui ricostruiti e riadattati. Allievo del famoso tappezziere don Gaetano Vallone, da ragazzo di bottega, Rocco aspettava la pausa pranzo per rimanere da solo con il suo maestro che in quanto tale mostrava, non spiegava. "Troppu dumanni fai" era la risposta alle numerose domande che il giovane poneva al suo maestro. A vugghia a du punti, a mezza luna, puntu d'orbu, puntu a catinella, cuciti dritto, a latu i cuteddu s'intrizza u cordinu rumaneddu… oltre al loro significato tecnico questi termini, ascoltati dalla voce appassionata di Rocco Di Cara, sembrano note musicali segnate in un pentagramma fatto di stoffe di vari colori, imbottiture, chiodi e passamanerie di ogni sorta.

Rosi Di Gaetano - pittura su vetro

Dopo il liceo artistico, si iscrive all'Accademia di Belle Arti dove si laurea in decorazione nel 2005. Durante gli studi lavora presso il settore decorativo di una vetreria di Palermo, poi presso il laboratorio artistico di Francesco Urso, docente di mosaico di Monreale, con il quale collabora alla realizzazione di alcune vetrate per le chiese di Palermo. Il suo percorso artistico prosegue nella scelta del vetro come principale mezzo espressivo. La ricerca compositiva verte ad un artigianato innovativo che coniuga tecniche tradizionali e nuovi processi creativi in chiave contemporanea. In occasione del festival ci mostrerà una collezione di elementi decorativi in vetro e metallo realizzati secondo la lavorazione Tiffany e Io terra, un quadro in vetro, eseguito con la tecnica della vetro fusione in cui l'indagine sull'elemento terra, apre a processi di riflessioni attuali.

Gianfranco Di Miceli - strumenti musicali

Il contatto fisico con il legno, le leggi auree che lo rendono capace di produrre suoni, i gesti e gli odori rimasti invariati nei secoli: sono questi gli aspetti che hanno attirato l'attenzione di Gianfranco verso l'arte della liuteria.
Con Walter Cangialosi, suo maestro ed amico, inizia nel 2008 a costruire i suoi primi strumenti nella bottega di Marineo. Sin dall'inizio presta una particolare attenzione verso gli strumenti antichi che oggi si concretizza con la costruzione di Viole da gamba e Viole d'Amore, con teste scolpite e altre decorazioni tipiche, realizzate partendo dallo studio degli originali.
Forme, sagome e progetti come quadri, pialle per fermalibri, un bancone ed altri attrezzi, si mimetizzano in un ambiente che è al tempo stesso luogo di vita e di lavoro.
Si laurea a Palermo in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, con la tesi sul restauro del bassetto appartenuto ad Antonio Scontrino, compositore trapanese del secondo ottocento. Il percorso di studi gli ha permesso di sviluppare una particolare sensibilità verso una metodologia di intervento consapevole e scientifico sugli strumenti musicali, permettendogli di intraprendere esperienze significative come il restauro conservativo di alcuni strumenti della collezione del Rijksmuseum di Amsterdam.

Carmelo Giuè - lavori in ferro

Ha iniziato l'attività circa 25 anni fa. La sua passione per l'arte del ferro e la sua fantasia creativa hanno dato vita ad un'azienda che Giuè ha chiamato La Forgia, con cui realizza a Marineo arnesi di lavoro usati in agricoltura e riproduzioni in scala di tutti gli strumenti da lavoro degli antichi mestieri (fabbro, calzolaio, falegname…) Gli oggetti sono curati in ogni dettaglio, a partire dalla scelta dei materiali e vengono realizzati con una lavorazione artigianale del ferro che si è tramandata da generazione in generazione. Le sue miniature ricevono grandi apprezzamenti dai collezionisti, in particolar modo da quelli che amano il marranzano, il tipico strumento musicale che sta conoscendo momenti di rivalutazione nel contesto musicale europeo ed è sempre più inserito in circuiti di innovazione e sperimentazione in campo jazzistico e della musica elettronica.

Filippo Grillo - pittura di carretti e sculture

Dopo la maturità artistica e la laurea in Beni Demoetnoantropologici, ha sperimentato varie tecniche partecipando a mostre di grafica in Italia e all'estero. Ha frequentato la scuola teatrale "Teatès" di Palermo, diretta da Michele Perriera, ed è autore, interprete e regista. L'ultima opera teatrale è del 2015: *Un nuovo cielo, una nuova terra,* sull'impegno civile di Danilo Dolci. Nel campo cinematografico è la regista e sceneggiatore. Autore del mediometraggio *Anguria Rosso Sangue* è stato scelto per la rassegna del Cinema d'impegno nel comune di San Salvo nel 2001. Si è dedicato al folk progressivo e alla World Music come autore e compositore dalla fine degli anni '70. Con il gruppo RAKALI, da lui fondato. è stato ospite al Folk Studio di Roma, all'Università di Strasburgo ed alla Casa di Cultura di Francoforte. È impegnato da alcuni anni alla realizzazione del Cantiere di cultura popolare partendo da una collezione etnoantropologica di circa 1000 pezzi.

Maria Grazia Inserillo - arazzi

Attraverso l'intreccio del filo dà origine a dispiegamenti bidimensionali di mondi tridimensionali, che rimandano contemporaneamente sia al micro mondo degli organismi cellulari che al macro
mondo di luoghi altri, visioni lontane di città utopiche, ridotte in scala.
Nella parola "Dimensione" è racchiuso il duplice significato della sua ricerca: quello letterale che indica la grandezza di un corpo, e quello metaforico che indica un luogo, uno spazio.
La costruzione del suo mondo attraverso il filo diviene la chiave di volta per la rappresentazione di un'utopia che abbraccia una dimensione sociale e individuale. Un viaggio verso l'esplorazione di luoghi interconnessi a una dimensione sociale, urbanistica.

Chiara Lo Galbo - giocattoli

Dopo un'infanzia trascorsa nella torneria del nonno tra riccioli di legno e attrezzi del mestiere, Chiara ha scelto di traslare la passione per il legno specializzandosi nella ricostruzione di giochi e giocattoli antichi, riproponendoli in chiave moderna insieme ad oggetti d'arredamento particolari e raffinati. La dedizione e il sapiente lavoro manuale le ha permesso di premiare la sua passione con la imminente riapertura della POTheCA (bottega) artigiana di famiglia di via Bara all'Olivella 32. Nel rinnovato laboratorio, Chiara propone una vasta selezione di giocattoli alternativi e artigianali, non reperibili nei comuni negozi, unendo la tradizione all'innovazione e stimolando la fantasia e la creatività dei bambini.

Emanuele Salamanca - sbalzo dei metalli

Da tanti anni collabora con i teatri lirici, di prosa e con altri enti culturali, creando attrezzeria di scena, complementi per costumi, gioielli e armi sceniche realizzati artigianalmente con metalli pregiati.
La tecnica che utilizza per la creazione degli oggetti deriva dalla quella della lavorazione delle armature dei pupi siciliani, che la famiglia Salamanca costruisce da oltre cinquant'anni. Grazie a questo sapere, tramandato da padre in figlio, Emanuele produce oggetti unici per il teatro, lo spettacolo e la moda.

Francesco Salamanca - pupi catanesi

Puparo costruttore di scuola catanese. Dall'età di tredici anni decide di dedicare le sue ore extrascolastiche alla realizzazione di pupi. Sarà l'anzianissimo puparo Emilio Musumeci ad accoglierlo nel proprio laboratorio e ad insegnargli le tecniche di costruzione dei pupi.
All'inizio degli anni '80, Francesco si stacca dalla famiglia d'origine per riorganizzare la propria attività insieme alla moglie Angioletta Cavallaro. Ancora oggi costruisce i pupi nel suo laboratorio alle pendici dell'Etna.

Luigi Schiavo - Stagnino " U Quarararu"

Nato e cresciuto a Palermo, vive fin da piccolo il " mestiere del quarararo" che apprende dal padre Gaetano e dal nonno Luigi che a sua volta lo aveva appreso dal padre Gaetano. Le sue giornate sono scandite dalla luce del fuoco e dal suono dei martelli che battono sui metalli, lavorati nell'officina di famiglia. Inizia il mestiere all'età di nove anni, seguendo le varie tappe dell'apprendistato. Da ragazzo di bottega, in officina, si adopera a fare di tutto, ma le sue intenzioni sono quelle di diventare "mastro", perché da subito è attento osservatore, carpisce i segreti del mestiere mettendo in pratica gli insegnamenti, per poi ri-creare. All'età di quattordici anni è già in grado di costruire una *pignata* da solo e di occuparsi della vendita degli oggetti da lui creati. Il suo lavoro è quotidiano, si svolge dal mattino alla sera e nell'arco di queste ore, da una semplice lastra di rame, prendono forma le parti della pignata che vengono lavorati a mano, usando gli antichi attrezzi del mestiere, una per tutte *l'incudine-viscornia*.

Giuseppe e Guglielmo Vitrano - lavori al tornio e cornici

Figli e nipoti d'arte alla quarta generazione di tornieri, continuano l'attività di famiglia nella stessa bottega di Via bara all'Olivella che il loro nonno aprì nel 1910 quando i retrobottega dei laboratori artigianali erano adibiti ad abitazioni. In uno spazio di pochi metri quadri il nonno Giuseppe, trasmise il mestiere al figlio Gino che trasferì, a sua volta, il mestiere ai propri figli Giuseppe e Guglielmo. Di generazione in generazione la torneria Vitrano è oggi una delle poche e autentiche botteghe del legno tornito ancora attive a Palermo. In via Bara all'Olivella si possono ammirare i tanti oggetti che i Vitrano creano per una committenza sempre più esigente e raffinata, lavorati dalle frese e modellati a mano. Guglielmo, si occupa di restauro ligneo dal consolidamento al ripristino delle parti mancanti.
Nella doratura segue le tecniche antiche di gessatura, levigatura, posa in opera della foglia d'argento o d'oro, la "meccatura" e infine… là dove serve "invecchia" il manufatto con una velatura di colore che regala all'oggetto una patina antica, nella fase di finitura.

GIUSEPPE PITRÈ 1916-2016

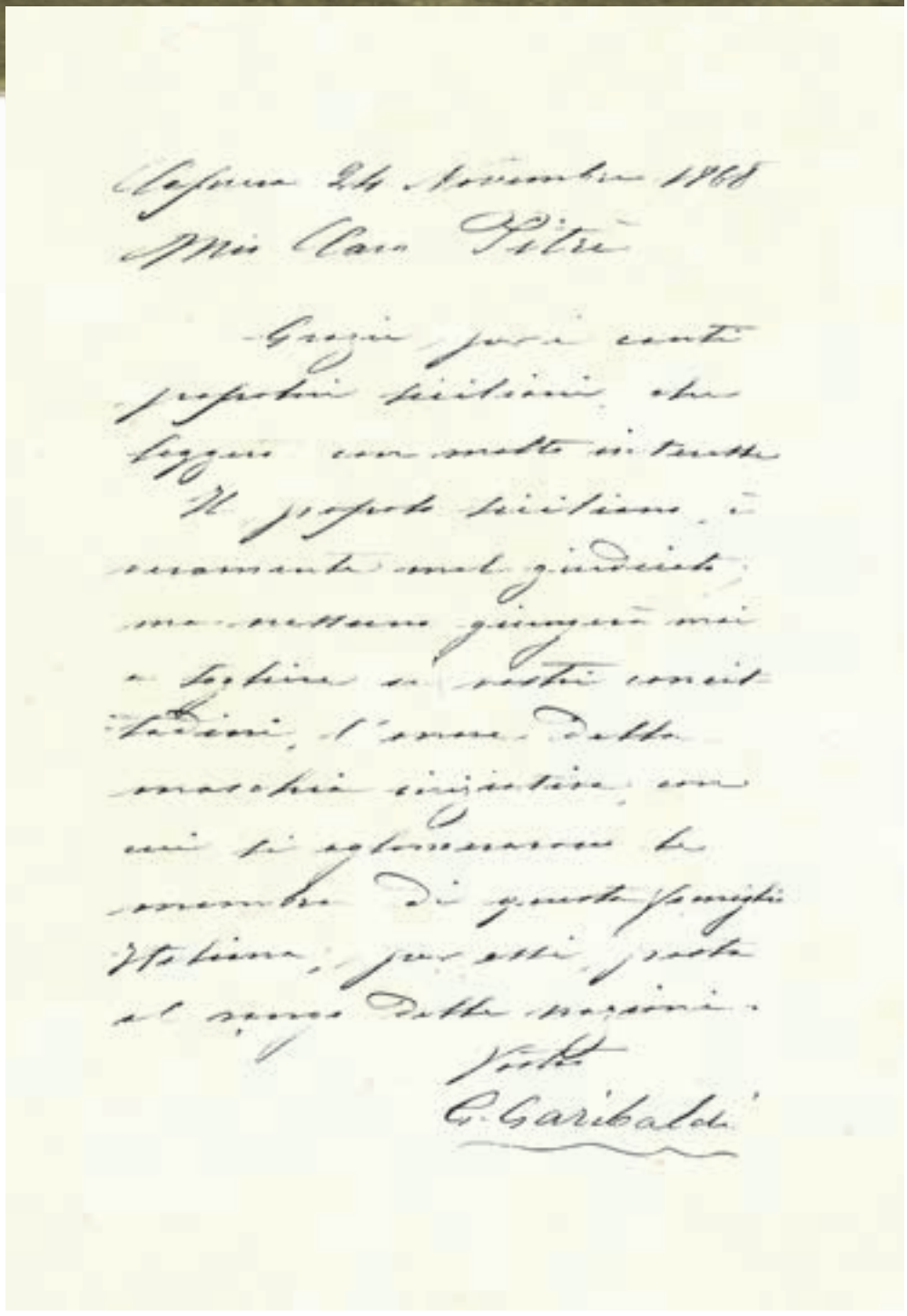
Pupo
Giuseppe Pitrè
ideato
da Mimmo Cuticchio
e realizzato
nei laboratori dei
Figli d'Arte Cuticchio

ph. Alessandro D'Amico

GIUSEPPE PITRÈ
Palermo 1916 - 2016 Cento anni dalla scomparsa

«*… la sua opera monumentale resta pietra miliare*
per la ricchezza e la vastità d'informazioni nel campo del folclore,
in cui nessuno ha raccolto "come e quanto" lo scrittore palermitano…».
Giuseppe Cocchiara (Mistretta 1904 - Palermo 1965)

Gli studi e le ricerche del nostro grande concittadino influenzarono tantissimo l'esistenza di molti accademici, scrittori e intellettuali del secolo scorso, con i quali Pitrè coltivò una fitta corrispondenza. Tanti furono i risultati di questo insigne personaggio, fondatore oltre che del Museo a lui dedicato, della prima cattedra da lui battezzata di Demopsicologia (psicologia del popolo).
Da Thomas Frederick Crane – uno dei primi prodigiosi pionieri del folclore americani – a Lionardo Vigo, Giovanni Verga, Luigi Capuana… Pitrè mantenne e coltivò una fitta corrispondenza con numerosi specialisti dell'etnografia e personalità del mondo politico e culturale del suo tempo.
Di seguito riportiamo una lettera autografa di Giuseppe Garibaldi che Mimmo Cuticchio ebbe l'occasione di leggere durante le sue ricerche, in occasione dello spettacolo *O a Palermo o all'inferno* rappresentato per i 150 anni dell'Unità d'Italia e una mail del vicentino Ugo Maccà, a Mimmo Cuticchio che come si può leggere custodisce tra i suoi preziosi documenti diverse missive di Pitrè.
Un ultimo stralcio riportato dal volume *La vita e l'arte de popolo siciliano nel Museo Pitrè* (F. Ciuni Libraio Editore - Palermo 1938 - XVI) dimostra, oggi come ieri, quanto sia lungo e complesso, il cammino di ricerca e la salvaguardia della vita e del pensiero della nostra cultura mediterranea.



Caprera 24 novembre 1868

Mio caro Pitrè
Grazie per i canti popolari siciliani che
leggerò con molto interesse.
Il popolo siciliano è veramente mal giudicato;
Ma nessuno giungerà mai a togliere ai vostri concittadini, l'onore della Maschia iniziativa con cui si agglomerarono le membra di giusta famiglia Italiana, per essi posta al rango delle nazioni.
Vostro
G. Garibaldi

Elisa Puleo

Da: <ugovincenzomaria@ >
A: <pupi@figlidartecuticchio.com>
Data Invio: domenica 9 novembre 2014 1.32
Oggetto: R: Buongiorno

Gentilissimo Signor Cuticchio,
Le rispondo ora in quanto sono tornato a casa solo oggi da Venezia dove non dispongo di computer.
Innanzitutto La ringrazio vivamente per l'interressamento. Le confermo la mia interuzione che presto o tardi le lettere in mio possesso siano destinate al Museo Pitrè. Deve però sapere che mi interesso fin da giovane di folklore e di arte e popolare, argomenti nei quali ho accumulato una notevole quantità di testi. Ciò ha ovviamente comportato un interesse particolare per Pitrè di cui possiedo numerose opere in edizione originale, alcune anche con dedica autografa.
Accanto ai 25 voll. della "Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane" 1871/1913, ho anche i 16 voll. delle "Curiosità popolari tradizionali"1885/1899 (pubblicate in soli 200 esemplari), "La vita a Palermo cento e più anni fa" 1911, "Novelle ppolari toscane"1885, "Fiabe novelle e racconti" 1874, "Le lettere scienze e arti in Sicilia negli anni 1870/71" 1872, "Nuovi profili biografici di contemporanei italiani" 1868, "Le feste di S: Ciro in Marineo e di S. Sebastiano in Melilli" 1896, catalogo della "Mostra etnografica sicliliana 1891/92", "Bibliogafia delle tradizioni popolari in Italia", ed altri ancora.
Per il momento quindi vorrei conservarle. In ogni caso mi riservo di riparlarne con Lei e con La Direttrice del Museo la prossima volta che verrò a Palermo.
Appena mia figlia tornerà da Venezia, dovre frequenta l'Università, mi farò aiutare, dato il mio semianalfabetismo informatico, per inviarLe le fotografie che vi ho fatto finora.
La saluto cordialmente e ringrazio Lei e tutta la Compagnia per le bellissime serate al Teatrto Olimpico anche a nome dei miei figli che ne sono rimasti entusiasti e presso i quali ho guadagnato un po' di considerazione per la benevolenza che Lei ha usato nei miei confronti.
Ugo Maccà

09/11/2014

Palermo
Museo Pitrè
Prospetto
Teatro dei Pupi
Anni ‘60

Come nacque il Museo Etnografico Siciliano. La sa nuova sistemazione nel Parco della Favorita. Criteri di sistemazione. Le sale del Museo Pitré: pagine di storia dell'Isola.

La vita e l'arte de popolo siciliano nel Museo Pitrè di Giuseppe Cocchiara

(F. Ciuni Libraio Editore - Palermo 1938 - XVI)

Dopo aver illustrato nei suoi volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* la vita e l'arte del popolo siciliano, Giuseppe Pitré volle che a sua *Biblioteca* avesse un commento: il Museo Etnografico. R il Museo nacque come la *Biblioteca*: da una intensa e viva collaborazione che il Pitré aveva, in tanti anni di lavoro, organizzata e diretta, per raccogliere un patrimonio dove si fondevano elementi di vita e di cultura che assumevano il valore di fatti storici.

I «costumi» e gli «utensili» che costituirono il primo nucleo del Museo Etnografico Siciliano furono raccolti dal Pitré nel 1881, per *l'Esposizione Industriale di Milano. In quell'occasione il Pitré pubblicò il raro opuscolo Catalogo e descrizione di costumi e utensili siciliani mandati all'Esposizione Industriale di Milano*: preludio al catalogo ragionato sulla *Mostra Etnografica Siciliana.*

Questa Mostra era stata organizzata da Pitré per l'Esposizione Nazionale Italiana tenuta a Palermo nel 1891-1892. La mostra comprendeva «parecchie migliaia di oggetti relativi ai costumi e agli usi del popolo siciliano». Molti di questi oggetti furono, poi, esposti nel 1902, in una Esposizione Agricola tenutasi pure a Palermo. Ma perché esporre, ormai, tali oggetti in questa o in quella Mostra, quando essi costituivano e formavano la preziosa raccolta di un Museo Etnografico Siciliano?

In una relazione pronunciata nel 1911 al I° Congresso di Etnografia Italiana, Hugo Schuchardt ebbe a dire che «il grande folklorista Giuseppe Pitré era nel suo intimo direttore di Museo prima che le circostanze gli consentissero anche di esserlo di fatto». Ma quando direttore di Museo il Pitré lo fu di fatto, non venne, come egli stesso ebbe a dire, «il giorno più felice della sua vita». Vennero, soprattutto, per lui molte ansie e molte preoccupazioni.

Finito di stampare
da Officine Grafiche soc. coop.
Palermo, settembre 2016

Associazione
Figli d'Arte Cuticchio

Città di Palermo
Assessorato alla Cultura

MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Regione Sicila
Assessorato al Turismo
Sport e Spettacolo

Rai Radio 3

UNIMA

Associazione Figli d'Arte Cuticchio Via Bara all'Olivella, 95 - 90133 Palermo - Italia tel +39 091 323400 - www.figlidartecuticchio.com